

Il rivoluzionario mutamento delle aggregazioni in un libro

Nel Ticino di inizio Ottocento il comune di Quinto era più popoloso di Bellinzona, Locarno e Chiasso. Oggi si parla di «aggregazioni a macchie». Domani, forse, ci sarà un Ticino con solo una ventina di Comuni. E di passato, presente e futuro si discute nello studio intitolato «Un cantone in mutamento» ed elaborato dall'Osservatorio della vita politica regionale (Ovpr) dell'Università di Losanna. «Lo studio – ha spiegato ieri **Oscar Mazzoleni**, direttore dell'Ovpr, in una conferenza stampa – nasce dall'esigenza di capire le cause e le conseguenze di una 'rivoluzio-

ne' istituzionale che ha come epicentro, negli anni 2000, la creazione della nona città svizzera». La cosiddetta 'Grande Lugano', frutto di un'accelerazione registrata nell'ambito delle fusioni comunali. Già, perché di ridurre il numero di enti locali, ha spiegato lo storico **Marco Marcelli**, si parlava già a fine 1800. Ma negli anni, l'unica fusione 'importante' è stata quella tra Bellinzona e le sue frazioni. Dal dopoguerra, ha infatti rilevato Marcelli, «si preferisce una politica di sovvenzionamento ai Comuni più in difficoltà». Ognuno per sé. Perlomeno fino

agli anni Duemila, periodo in cui è stata registrata, ha ripreso Mazzoleni, «la realizzazione di numerosi processi aggregativi». Un fenomeno che ha avuto anche ripercussioni politiche. Per esempio, ha detto il direttore dell'Ovpr, «le associazioni politiche locali hanno dovuto riorganizzarsi». Una fase di transizione meno complessa per quei partiti «che puntano sulla mediaticità» e che presentano una struttura snella. Ma le fusioni toccano tutto il cantone e «durante la fase di transizione, bisogna stabilire quali siano i nuovi equilibri». Da qui il Piano cantona-

le delle aggregazioni, le iniziative popolari (Guastafeste e Vpod) e locali ('Nuova Bellinzona'), e via dicendo. Lo studio risponde anche a domande spinose. La prima: perché le aggregazioni hanno ripreso quota solo negli anni Duemila? Per diverse ragioni, ha detto il responsabile di ricerca dell'Ovpr **Andrea Pilotti**, che vanno dalla «crisi finanziaria» agli «incentivi finanziari a sostegno dei progetti aggregativi», passando per «l'unità d'intenti tra governo e parlamento». La seconda domanda: perché nelle città ticinesi l'esito delle fusioni è stato diverso?

Da un lato conta «l'attrattività finanziaria e fiscale dei Comuni». Però va considerato anche come si sono comportati, ha rilevato Pilotti, «l'élite locale» e i rappresentanti degli esecutivi.

Il convegno

Oltre allo studio, delle aggregazioni si parlerà venerdì 24 gennaio dalle 13.30 in un convegno che si terrà nella Sala del Gran Consiglio. Numerosi gli ospiti. Per informazioni e iscrizioni consultare il sito www.unil.ch/ovpr. POL